

— Conferenza —

USA 10.25 102

Compagni;

del circolo L. S.

È in nome della ~~società~~ <sup>società</sup> alla quale appartengo, della nostra consorella "Marconi e di tutta l'intera colonia italiana d'Atibing, che io vi porto il saluto sincero e paterno di tanti <sup>cuori</sup> italiani, i quali, oggi in questo giorno sacro alla fraternità reciproca, battono ~~cordi~~ <sup>cordi</sup> ~~qui~~ <sup>qui</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~questo luogo di convegno proletario~~ <sup>questo luogo di convegno proletario</sup> alla colta ed eletta colonia di Virginia e paesi limitrofi, dando così una prova tangibile che anche in terra straniera, lontani dal bel paese, i figli d'Italia sanno amarsi ed intendersi scambievolmente a vicenda. Con vanità dunque o compagni; non stimoli pungenti di lusingato amor proprio mi spingono ad esprimervi i sentimenti d'una colonia, in nome della quale io vi parlo, ma verace lealtà, e comunità di desiderii, affetti e di pensieri. ....  
Noi siamo qui un nucleo di laboriosi e forti lavoratori, una poderosa falange umana, strappata inesorabilmente

dal destino alla dolcezza del clima, alla  
bellezza del cielo, all'ubertà del suolo  
in morte

ovrebbe; e sparsa tutta, per così dire,  
in questo lembo di terra nord americana,  
ricca di metalli nelle profonde sue viscere;  
ma povera e nuda in superficie, priva di  
bellezze naturali, e gelida e fredda in  
buona parte dell'anno qual'è infatti il  
Michiganese dove ci troviamo.

Siamo esuli, io dico, siamo uno di quei  
rami, i quali sparsi per tutto il mondo,  
formano quel gran braccio d'Italia ramina-  
ga, a cui la muta divina del compianto  
Giovanni Pascoli consacrò già i suoi nobili  
versi. Siamo, in una parola, gli emigrati  
in cerca di migliore fortuna, coloro a cui  
la patria è madriglia, abbandonandoli  
erranti sulle vie dell'universo; ed è per  
questo che dobbiamo fin da questo  
giorno memorando organizzarci in-  
sieme, stringerci sempre più in un fascio  
potente e temuto, onde rintuzzare a  
suo tempo l'orgoglio altrui; e far valere  
i nostri diritti di fronte alla razza

at gradi e piccoli capitalisti  
anglo-~~la~~ Stone, la quale con superba alteri-  
gia senza opprimerci in tutto lanciando  
in faccia, quasi a cherno, il basso nome  
di "dagosi"; e talora mille altri vituperii  
da cui la coscienza dell'uomo onesto ripugna.

Eppure il grandissimo fra i navigatori che  
vide la luce del sole, il nostro Colombo, aveva  
anche per noi, suoi tardi nepoti, scoperta  
questa terra! Egli l'immortale genovese  
aveva raccolto il grido del greco *Thylis*  
giunto fino a lui attraverso i secoli remoti,  
ed aveva guidato ai popoli del vecchio  
mondo. Venite con me, nell'emisfero  
ancor privo d'abitanti; seguite i miei  
passi ed io vi darò nuovi regni, giammai  
conosciuti: e gli uomini udirono questa  
voce dal mare, compresero l'alto concet-  
to; imbarcarono sopra altrettante  
caravelle, a falangi immense, a  
fiumane varcarono l'Oceano, riversan-  
dosi su le novelle contrade.....

Senonchè una mania prepotente, una  
spenata ambizione di dominio, cominciò  
a manifestarsi fra tante genti diverse  
di lingua e di costumi, tanto che pochi anni

Dopo, in questa America, consacrata dal  
suo scopritore all'libertà e all'eguaglianza  
di tutti; sorse come per incanto il diritto  
del più forte, conseguenza fatale dell'odio  
di razzia. Ed i forti e potenti d'allora  
infatti dominarono, vi posero radici  
salde e profonde; ~~tra~~ vi introdussero a forza  
i loro costumi e la lingua: gli Inglesi  
con la loro supremazia, imposta a forza su  
quasi due terzi del globo, ne danno la  
prova. ... Ma come cade adunque la  
razza latina, come soggiacque essa che  
era stata la prima a poter l'ali di suo  
genio nel nuovo mondo? un lotta giacque,  
o compagni, piegò il collo sotto il giogo,  
perché debole; e vinta fu asservita dalla  
razza angloassone, e fatta, quasi direi  
schiava, com'è pur tutt'ora. ...

I nostri padri vennero, ma trovarono chi  
a loro s'impone; siamo venuti noi; a nostra  
volta, ed abbam provato chi ci detta leggi  
e costumi; chi soleva chiamarci deboli e poveri,  
perché cercammo lavoro, perché siamo figli  
d'una nazione ancor giovane, sulla cui  
faccia ~~si~~ sanguinava ~~per~~ la ~~razza~~

57  
pur diantri l'onza dolorosa di edua:  
ma l'ora della riposta è venuta; quei <sup>molte</sup> <sup>gridan</sup>  
si vendetta dall'ambi africane, han  
trovata un'eco pietosa e crudele insieme;  
sono stati vendicati. Si vendicati, ma  
con altrettanto sangue versato là  
sulle libiche arene, e da quale l'Italia  
è risorta ~~come~~ siccome l'araba fenice  
con l'olocausso cedente de' tuoi figli;  
le di cui gesta il mondo tutto ammira  
stupito... Or dunque, o proletarii; se il  
morale della patria è risorto gigante,  
risorga anche quello degli esuli suoi, e  
pareggi con gli altri popoli... Toti pure  
il pensiero nostro ai lidi ove nascemmo.  
ricochiamo il caro letto natia, e ci  
amiamo la patria a seconda dei tempi;  
ma quando un giorno saran cancellati  
i confini degli emiseri, e rotte le barriere  
quando l'umanità intera sarà più cosciente  
e più evoluta, allora, o compagni amem-  
mo una patria ancora più grande: il  
Mondo; e duristi e compatti con i de-  
~~potenti~~ <sup>potenti</sup> di tutta la terra, intoneremo il  
peana della vittoria alla ~~patellana~~ <sup>umana</sup>

Tempesta

S'apre il cielo, suonando, e la terra  
si scuote al gran rombo